Anno 52 # 2 - novembre / dicembre 2022

ISSN: 2711-080X

Incontri

Italianità all'estero

Anno 52 # 2 - novembre / dicembre 2022

Missionari di San Carlo
Scalabriniani

Direttore
P. Angelo Plodari, c.s.

Vicedirettore
P. Matteo Didonè, c.s.

Coordinamento Editoriale
Cristina Castillo Carrillo

Collaboratori
P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.
Prof.ssa Olimpia Niglio
P. Peter P. Polo, c.s.
Stefano Guerra
P. Stelio Fongaro, c.s.
P. Vincenzo Ronchi, c.s.
Vittorio Capotorto

Edizioni
Missionari Scalabriniani - PSCB

Impaginazione e layout
CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348
Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail
acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina
Presepe Our Lady of Pompei Church
New York, Stati Uniti

Sommario

3 Editoriale ~ La gioia del Natale

5 La tirannia del presente

7 Si conclude a Piacenza l'Anno Scalabriniano

8 Reddito di cittadinanza: novità 2023 e stop dal 2024

10 Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne

11 I NEET italiani

13 Ecuador: ricco programma per la Settimana della Lingua Italiana

14 "Da Vinci 30" Scuola italiana Leonardo da Vinci a Bogotá

16 In Venezuela VII Settimana della Cucina Italiana nel Mondo

17 Le controversie di Qatar 2022, il Mondiale che è stato "un errore"

19 In Italia il primo corridoio umanitario per minori migranti soli

21 La Bussola della Cultura Reconnecting with your culture

24 Il Papa ai giovani: "No schiavi del cellulare, ma cambiate il mondo come Maria"

25 San G. B. Scalabrini ed il suo impegno per i poveri

27 Storia dell'albero di natale

29 Un fenomeno chiamato Jago "Il nuovo Michelangelo"

32 Foglie d'autunno

La gioia del Natale

Il Natale è la festa della famiglia, del nucleo affettivo che unisce grandi e piccini. L'arrivo di Gesù bambino ci pone davanti ad una innegabile realtà: dobbiamo non solo considerare il nostro prossimo, amarlo, sostenerlo e prendercene cura, ma anche convincerci che solo amandololo in modo completo, chiunque esso sia e da dovunque esso provenga, aiuteremo noi stessi. Questo però si fa non solo a Natale, ma tutti i giorni dell'anno e solo così la gioia di questa festività rimarrà nei nostri cuori per tutto l'anno.

Il messaggio di accoglienza, integrazione e fraternità è reso ancora più significativo nel Natale, solennità nella quale ci viene riproposto l'evento storico nel quale lo stesso Dio si fa nostro fratello, attraverso il mistero dell'incarnazione: il Natale rappresenta proprio questa presenza di Dio in mezzo a noi e nella nostra storia. È una celebrazione che ci invita a far crescere la fratellanza e l'amicizia tra i popoli, nell'accoglienza e nell'attenzione al nostro prossimo.

Nel frattempo, nella nostra rivista Incontri, mentre contiamo i pochi giorni rimasti del 2022, stiamo già facendo programmi e piani per il 2023. Guardare indietro per trovare ispirazione e idee per il nuovo anno ci aiuta anche a fare un bilancio dell'anno trascorso.

Il 2022 è stato un anno ricco di eventi positivi e benedizioni per la nostra comunità: il 9 ottobre scorso, in piazza San Pietro a Roma, Papa Francesco ha elevato alla dignità degli altari, dichiarandolo Santo, il nostro vescovo fondatore, Giovanni Battista Scalabrini. Non penso di esagerare nell'indicare con profondo orgoglio che questo evento è stato per noi il momento più importante dell'anno 2022. I membri della Congregazione Scalabriniana e tante persone ispirate dal carisma e dalla spirituallità di Mons. Giovanni Battista Scalabrini hanno celebrato un momento atteso da ormai 25 anni, dal giorno della sua beatificazione il 9 novembre 1997. Tutte queste ricorrenze hanno concluso a fine novembre i dodici mesi di riflessione, preghiere e meditazioni in quello che era stato proclamato l'Anno Scalabriniano.

Vi lascio dunque con queste riflessioni, che spero possano aiutarci a capire quanto l'altro sia importante per noi o quanto noi siamo importanti per l'altro e a vivere al meglio le festività natalizie, senza dimenticare il nostro prossimo, specialmente il più bisognoso.

Buon Natale e felice anno nuovo a tutti!

P. Angelo Plodari, c.s.
Direttore

e Felice Anno 2023

"È bene tornar bambini
qualche volta e non vi è
miglior tempo che il Natale,
allorché il suo onnipotente
fondatore era egli stesso
un bambino"

Humilitas

Missionari di San Carlo
Scalabriniani

La tirannia del presente

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

Una caratteristica espressiva della società attuale è la tirannia del presente. Una sorta di "qui e ora" scollegato dal passato e dal futuro. Le persone cercano di soddisfare i propri interessi e desideri, le proprie aspettative e passioni nel più breve tempo possibile. L'attesa, qualunque essa sia, diventa insopportabile. Tutto e tutti devono rispondere come robot, in un battibaleno. Ogni momento richiede fretta. Di fronte a questa velocità frenetica e vertiginosa, ciò che viene prima è il piacere immediato. Il dolore, la fame, la paura, il desiderio, la sofferenza: niente di tutto questo può aspettare. La soluzione deve essere trovata in tempo reale. Il tempo reale è anche una notizia: l'intervallo tra l'evento e la sua divulgazione è di pochi secondi, praticamente zero.

Giornali, bollettini e riviste sono diventati oggetti da biblioteca, per non dire da museo. La vera novità, quella che merita un po' di credito, è annunciata dalla vibrazione del telefono cellulare. Non c'è spazio per commenti e ipotesi. E anche se ci fosse, pochi sarebbero disposti a prendere in considerazione le opinioni altrui. La parola d'ordine è novità, da un lato, e istantaneità, dall'altro. Non c'è spazio nemmeno per opinioni e teorie riflessive, perché i fatti si sovrappongono. A causa del volume e della varietà delle informazioni, la conoscenza è frammentata in atomi disgiunti. Non c'è un filo conduttore, non c'è

Fonte immagine sopra: revistaliterariamonolito.com

una cucitura possibile, la dimensione riflessiva e relazionale (per dirla come Henri Lefebvre) è eliminata.

In mezzo a questa "sete di novità" e nel vortice di una "agitazione febbrile" - per usare le espressioni dell'Enciclica Rerum Novarum, pubblicata da Papa Leone XIII del 1891, al culmine della Rivoluzione industriale - la tradizione e la memoria sono bandite. Lo sono anche il domani e la capacità di pianificare obiettivi e strategie. Prevale invece la ricerca di risposte immediate a sfide e problemi altrettanto immediati. Per ricorrere a una metafora tipicamente urbana, la necessità di installare attrezzature antincendio finisce per essere sostituita dal rumore e dalla corsa stordente dei pompieri. Senza radici profonde nell'esperienza vissuta e senza alcuna riverenza per la saggezza degli antenati, si verifica esattamente il contrario della massima popolare "prevenire è meglio che curare".

In assenza di una pianificazione preventiva, conviviamo quotidianamente con la presenza e il suono delle sirene - dei pompieri, della polizia, delle ambulanze - sempre rumorose e frettolose, stridenti e assordanti. Violenza, incidenti e imprevisti scandiscono le tappe della vita quotidiana. Non solo le acque superficiali dell'esistenza sono agitate, ma anche le correnti sotterranee. Dal profondo di ogni persona, gruppo o società, esplode un comportamento istintivo e imprevedibile, dettato da sentimenti ed emozioni primarie. In qualsiasi momento possiamo imbatterci nel lato brutale e selvaggio della vita. Fiotti vulcanici e incandescenti emergono senza controllo dall'abisso sconosciuto di noi stessi. Il buon senso lascia il posto all'irrazionalità, al fanatismo e al negazionismo, capaci di smentire i progressi scientifici già consolidati.

> *"Il buon senso lascia il posto all'irrazionalità, al fanatismo e al negazionismo, capaci di smentire i progressi scientifici già consolidati*

Il risultato di tutto ciò è che il nostro peregrinare sulla faccia della terra, invece di esperienze, accumula esperimenti. Si prova a vivere con una ragazza, una fidanzata o una moglie e, se non funziona, si passa a un'altra. Senza scrupoli o rimpianti. Si prova a instaurare un rapporto di amicizia con una persona o un'altra e, se non funziona, si annulla il contatto. Tra conquiste e cancellazioni, la vita prosegue "normalmente". Si tenta un lavoro o una professione, in caso di noia, frustrazione o fallimento, basta seguire una nuova strada. Non mancheranno altre alternative. Questo spiega la crescita irregolare e informe di molte persone. Da un punto di vista professionale o tecnico sono capaci di un grande e rapido sviluppo, ma in termini di relazioni affettive ed emotive rimangono a zero. Confondere l'esperienza di vita con esperimenti occasionali equivale a manipolare l'esistenza e i sentimenti degli altri. Relazioni durature e profonde lasciano il posto a contatti effimeri, superficiali e immaturi: un ritratto vivido di quella che può essere definita la "società dello spettacolo" (Guy Debord).

Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra

Missionari Scalabriniani

Si conclude a Piacenza l'Anno scalabriniano

L'Anno scalabriniano, nel 25° della beatificazione del vescovo e fondatore (1997-2022), giunge oggi alla sua conclusione: cominciato il 7 novembre 2021 con alcuni eventi nella città di Como, diocesi di origine di Scalabrini, si conclude il 9 novembre di quest'anno a Piacenza, la sua diocesi da vescovo. In mezzo c'è stato l'evento della canonizzazione di Scalabrini.

Il tema dell'anno è stato "Fare patria dell'uomo il mondo", "un invito – ricorda padre Leonir Chiarello, superiore generale degli Scalabriniani, nell'odierno messaggio di chiusura – a dare patria a chi patria non ha, sviluppare in particolare la missione che allarga i confini oltre l'abituale e il risaputo tentando strade inesplorate, essere a fianco a chi è lontano da casa perché possa sentirsi a casa".

L'obiettivo dell'Anno scalabriniano è stato quello di seguire le orme di Scalabrini, coltivarne la aspirazione alla santità. Per questo se un Anno scalabriniano si chiude, esso diventa anche "un rilancio perché ci introduce nell'anno in cui ci dobbiamo preparare al convegno sulla spiritualità scalabriniana, che si terrà dal 9 al 14 ottobre 2023", aggiunge p. Chiarello, con il tema "Io verrò a radunare tutte le genti" (Is. 66,18).

Fonte: agensir.it

Reddito di cittadinanza:

novità 2023 e stop dal 2024

Una vera rivoluzione quella in arrivo con la finanziaria, per il Reddito di cittadinanza a partire dal 2023, e la totale abolizione prevista dal 2024.

Lo aveva preannunciato la maggioranza già nel proprio programma elettorale e la conferma viene dal testo del disegno di legge di bilancio approvato il 21 novembre scorso (che sarà discusso in Parlamento per l'approvazione definitiva a partire dalla prossima settimana).

L'articolo 57 della bozza di DDL preannuncia infatti una prossima riforma complessiva delle misure di sostegno alla povertà e per l'inclusione che porterà allo stop definitivo del RDC.

Ci sarà bisogno ovviamente di un provvedimento di legge da predisporre nei prossimi mesi.

La novità dal punto di vista finanziario comporta un risparmio di spesa di circa 750 milioni di euro per il 2023, mentre si confermano gli stanziamenti della legge di bilancio 2020 per gli anni successivi, in vista del nuovo strumento che sostituirà il Reddito di cittadinanza.

1) Reddito di cittadinanza 2023: durata massima 8 mesi

La durata massima dell'erogazione del contributo economico del Reddito di cittadinanza dal 1° gennaio 2023 diventa di 8 mesi, ordinariamente.

Faranno eccezione, cioè la durata massima resta di 18 mesi solo per i nuclei familiari

- con minori
- con persone disabili (come definite dal DPCM del 5 dicembre 2013, n. 159)
- con persone di età superiore ai 60 anni.

La modifica per il 2023 non riguarda quindi la Pensione di cittadinanza.

2) Reddito di cittadinanza e obblighi per gli occupabili

A decorrere dal 1° gennaio 2023, i soggetti occupabili (dai 18 ai 60 anni):

• devono essere inseriti, per un periodo di sei mesi, in un corso di formazione e/o di riqualificazione professionale. In caso di mancata frequenza al programma assegnato il nucleo del beneficiario del reddito di cittadinanza decade dal diritto alla prestazione. Le regioni sono tenute a trasmettere all'Anpal gli elenchi dei soggetti che non rispettano l'obbligo di frequenza.

• Nel caso di stipula di contratti di lavoro stagionale o intermittente il maggior reddito da lavoro percepito, entro il limite massimo di 3.000 euro lordi, non influisce sull'importo del Reddito di cittadinanza. Vanno quindi comunicati all'Inps solo i redditi eccedenti tale limite massimo .

• Il contributo economico cessa se il percettore non accetta la prima offerta di lavoro congrua

Il disegno di legge abroga gli articoli riferiti al patto per il lavoro e di inclusione sociale che prevedeva l'intervento dei Centri per l'impiego e dei servizi sociali dei Comuni per predisporre le misure di reiserimento lavorativo e sociale, mai effettivamente decollate.

Si dovranno attendere certamente dopo l'approvazione della legge finanziaria, provvedimenti attuativi del ministero e dell'ANPAL che chiariscano per il 2023 l'operatività in questa materia.

Fonte: fiscoetasse.com

Cos'è?

Il Reddito di cittadinanza è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari.
Se sei momentaneamente in difficoltà, il Reddito di cittadinanza ti aiuta a formarti e a trovare lavoro permettendoti così di integrare il reddito della tua famiglia.
Il Reddito di cittadinanza ha inoltre l'obiettivo di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, aumentare l'occupazione e contrastare la povertà e le disuguaglianze.
Il Reddito di cittadinanza è associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale.
Il beneficio assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni. Può essere concesso anche nei casi in cui il componente o i componenti del nucleo familiare di età pari o superiore a 67 anni convivano esclusivamente con una o più persone di età inferiore, in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza, come definite ai fini ISEE (allegato 3 al regolamento ISEE, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159).

Fonte: redditodicittadinanza.gov.it

> *La novità dal punto di vista finanziario comporta un risparmio di spesa di circa 750 milioni di euro per il 2023…*

Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne

Il 17 dicembre 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito questa Giornata e ha scelto di fissarne la celebrazione il 25 novembre: una data che ricorda l'assassinio delle tre sorelle Mirabal che nel 1960 vennero uccise nella Repubblica Dominicana.

Centoquattro donne sono state uccise dall'inizio dell'anno in Italia, fino al 20 novembre 2022. 88 di questi casi sono avvenuti in ambito affettivo o familiare.

"La violenza contro le donne è una aperta violazione dei diritti umani, purtroppo diffusa senza distinzioni geografiche, generazionali, sociali. Negli ultimi decenni sono stati compiuti sforzi significativi per riconoscerla, eliminarla e prevenirla in tutte le sue forme. Tuttavia, per troppe donne, il diritto ad una vita libera dalla violenza non è ancora una realtà". Così Sergio Mattarella, in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.

"Purtroppo, anche in Italia il quadro rimane preoccupante e impone da parte delle Istituzioni la massima attenzione. Il femminicidio è il gesto finale della violenza sulle donne. È la forma estrema della violenza più brutale, e più evidente, quella fisica, che ha molti possibili modi di esercitarsi: dalle minacce alla persecuzione, dai maltrattamenti agli stupri. Le donne non sempre denunciano, perché sono ricattate dalla presenza dei figli, perché non sono autonome economicamente, perché hanno paura, perché si illudono che l'uomo cambierà, perché c'è di mezzo un rapporto affettivo, perché si credono deboli o perché si sentono sole", sottolinea il Presidente Meloni all'incontro *Non più sole - La drammatica attualità della violenza contro le donne*.

In alto: Palazzo Chigi si illumina di rosso, sulla facciata i nomi delle 104 donne uccise nel 2022

I NEET italiani

Giovani che non studiano, nè lavorano

Chiara Adinolfi *

ROMA – L'Italia è il paese europeo con il più alto numero di NEET (dall'acronimo inglese Not [engaged] in Education, Employment or Training), giovani dai 15 ai 34 anni che non lavorano, né studiano: nel 2020 sono più di 3 milioni, con una prevalenza femminile di 1,7 milioni. L'incidenza dei NEET raddoppia nel Sud rispetto al Nord, ed è maggiore tra le donne. Una condizione da cui si fa fatica ad uscire, perché più si cresce con l'età, più aumenta la loro quota. Il quadro è stato analizzato da ActionAid e Cgil nel Rapporto 'NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche'', presentato oggi a Roma insieme alle raccomandazioni verso il nuovo Governo e Parlamento per indirizzare le politiche nazionali e territoriali per i giovani, a partire anche dalle lezioni apprese dai principali programmi di intervento, tra cui Garanzia Giovani.

Il 39% dei giovani del sud sono NEET

La più alta presenza di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano, è nel Sud Italia: sono il 39% rispetto al 23% del Centro Italia, al 20% del Nord-Ovest e al 18% del Nord-Est. Le differenze territoriali, quindi, incidono in maniera determinante, così come le differenze di genere: il 56% dei NEET è donna, e la prevalenza femminile resta invariata negli anni, a dimostrare che per una donna è molto più difficile uscire da questa condizione.

Il 20% dei NEET sono madri che non cercano lavoro

Le disuguaglianze di genere si riproducono anche osservando i ruoli in famiglia dei NEET: il 26% sono genitori e vivono fuori dal nu-

Fonte foto: fanpage.it

cleo familiare di origine. La più alta percentuale di giovani NEET donne (27% sul totale dei NEET) si concentra tra le persone inattive che non cercano e non sono disponibili: il 20% delle NEET sul totale della popolazione dei NEET italiani sono madri inattive. La motivazione all'inattività è spesso legata alla disparità di genere nei carichi di cura che impediscono o suggeriscono alle donne di rimanere fuori o uscire dal mercato del lavoro.

Adolescenti, laureati o scoraggiati: chi sono i giovani NEET

Il rapporto ActionAid – Cgil e l'analisi dei dati quantitativi (età, sesso, regione, etc) ha reso possibile la definizione di alcuni cluster (sottocategorie) che aiutano a raccontare e fotografare meglio il fenomeno NEET. Il primo cluster raccoglie i giovanissimi fuori dalla scuola: hanno dai 15 ai 19 anni, senza precedenti esperienze lavorative e inattivi. Non percepiscono un sussidio, hanno soltanto la licenza media e vivono in un nucleo familiare composto da coppia con figli. Si tratta di un gruppo abbastanza residuale, ma allo stesso tempo significativo rispetto alla popolazione e trasversale a tutta l'Italia. Il secondo racchiude i giovani dai 20 ai 24 anni, senza precedenti esperienze lavorative e alla ricerca di una prima occupazione. Sono residenti nel Mezzogiorno, hanno la cittadinanza italiana e il diploma di maturità. Sono in un nucleo familiare monogenitoriale, maschi e vivono in una città metropolitana o grande comune. Questo è il cluster più numeroso e mette in luce la fragilità del mercato del lavoro del Sud, dove nonostante le azioni di ricerca e l'immediata disponibilità, i giovani hanno difficoltà ad introdursi per la prima volta nel mercato occupazionale. Il terzo gruppo descrive *gli* 'Ex occupati in cerca di un nuovo lavoro. Hanno tra i 25 e i 29 anni, hanno perso o abbandonato un lavoro e ora sono alla ricerca. Sono principalmente maschi, con un alto livello di istruzione, appartenenti ad un nucleo familiare single e percepiscono un sussidio di disoccupazione. Vivono nelle regioni centrali del Paese. Infine, ci sono gli scoraggiati: giovani dai 30 ai 34 anni con precedenti esperienze lavorative e ora inattivi. Sono principalmente residenti nelle regioni del Nord Italia e in aree non metropolitane. Incidono in questo gruppo il genere femminile e il nucleo familiare composto da una coppia senza figli.

> *I giovani di origine straniera o senza cittadinanza italiana sono in numero inferiore rispetto agli italiani (il 18% del totale)*

Il 66% dei NEET ha smesso di cercare lavoro

I NEET italiani sono per la maggior parte inattivi – coloro che, scoraggiati, hanno smesso di cercare lavoro: il 66% del totale, quindi 2 su 3, e tra questi circa il 20% non cerca ma è disponibile. C'è una tendenza ad essere inattivi soprattutto tra i diplomati (32%) o con un titolo di studio minore (16%). Rispetto ai disoccupati (coloro che cercano regolarmente un lavoro) il dato preoccupante è relativo al tempo: il 36,3% dei disoccupati è in cerca di un lavoro da più di un anno. Quasi 1 su 2 ha avuto precedenti esperienze lavorative e tra questi il 54,3% è donna. Un'ulteriore disuguaglianza attraversa il tema della cittadinanza e delle migrazioni. I giovani di origine straniera o senza cittadinanza italiana sono in numero inferiore rispetto agli italiani (il 18% del totale), ma anche tra questi c'è una maggioranza di donne (57%); la maggioranza delle e dei NEET con cittadinanza straniera (48,4%) ha solo la licenza media.

* dire.it

Ecuador: ricco programma per la Settimana della Lingua Italiana

Con un programma di eventi che spazia dalla scrittura alla tecnica teatrale, dal canto popolare alla musica lirica, fino a lezioni di performance e recitazione, ha preso il via anche in Ecuador la XXII Settimana della lingua Italiana nel Mondo. Per l'occasione, l'Ambasciata d'Italia a Quito punta a coinvolgere i più giovani quali attivi protagonisti dell'evoluzione della lingua nell'era del digitale.

Ad inaugurare la Settimana è stato un concerto dedicato all'opera italiana presso il Centro Cultural della Pontificia Universidad Católica. Il 27 ottobre si è svolto un concorso di ortografia e sillabazione delle parole nella Casa de la Cultura Ecuatoriana a Quito, aperto a tutte le università del paese in cui si insegna l'italiano, anche per far riflettere sull'importanza di rispettare l'integrità della lingua nell'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione.

Sempre nella capitale, il 29 ottobre si sono svolti spettacoli di teatro e musica con gli studenti della scuola primaria e secondaria del Liceo Alessandro Volta. Il 28 ottobre a Quito e il 1 novembre a Guayaquil è stato presentato lo spettacolo teatrale in omaggio a Pasolini, "Orestiade con cuore di donna", scritto da Giuseppina Norcia e messo in scena da Gianluca Barbadori. Il 29 ottobre, laboratorio sulla canzone popolare italiana presso il Comitato di Quito della Società Dante Alighieri, mentre dal 29 ottobre al 1 novembre al Teatro Sánchez Aguilar a Guayaquil è stato proposto un corso di recitazione e tecniche espressive.

Fonte: esteri.it

"Da Vinci 30"

Scuola italiana Leonardo da Vinci a Bogotá

Leonardo da Vinci, definito il genio universale della storia, si è sempre caratterizzato per il suo spirito curioso, le sue invenzioni e il suo contributo all'umanità in vari campi. Ispirandosi alla sua eredità e seguendo i principi della tradizione italiana, la Scuola Italiana Leonardo da Vinci, da oltre 60 anni, si caratterizza nel dare un contributo all'eccellenza educativa del Paese.

Tenendo conto di ciò e guardando al futuro, ci siamo proposti di iniziare a pensare a come sarà il mondo nell'anno 2030 e alle persone che vogliamo formare ed educare per quel periodo. Come possiamo formare adeguatamente la società di domani? Come possiamo influenzare e contribuire al paese con il nostro lavoro? Quali bisogni avrà l'umanità?

Le risposte non sono ancora chiare, ma ciò che è certo è che come nostro fine superiore vogliamo continuare a contribuire alla formazione di esseri umani liberi, creativi e responsabili, artefici di se stessi e trasformatori di un ambiente equo e sostenibile'', sottolinea il rettore Fernando Vita.

Nasce così ''Da Vinci 2030'', il nostro nuovo impegno strategico che mira a consolidare la formazione umanistica, la qualità accademica e la formazione complementare che

In alto: Logo del "Da Vinci 2030"
Sopra - Da sinistra: María del Mar Perilla (Direttrice per la Gestione del progresso); Pablo Acosta (Coordinatore dell'area artistica); Fernando Vita (Rettore); Fosco Zorio (Presidente Istituzione Leonardo da Vinci); Gabriela Medina (Studentessa); Pedro Torres (Insegnante); Alejandro Arango (Insegnante); Pablo Angarita (Insegnante); Maria Teresa Ambrosi (Vice-rettore accademico)

offriamo da oltre 60 anni; parallelamente a nuove strategie che rispondono alle esigenze del mondo di domani.

Attraverso un bando aperto, gli studenti del Liceo si sono proposti di dimostrare le loro capacità e di utilizzare diverse tecniche per creare quella che sarà la nuova immagine del Da Vinci 2030, il nostro impegno strategico che mira a consolidare l'istruzione umanistica, la qualità accademica e la formazione complementare, parallelamente a nuove strategie che rispondano alle esigenze del mondo di domani.

Tra le oltre 100 proposte presentate dai nostri studenti, Gabriela Medina, di Seconda Artistico, è stata la studentessa selezionata.

"Ho realizzato questo logo pensando in modo diverso alle lettere che rappresentano la scuola. Allo stesso tempo, logicamente, dovevano comparire i colori della bandiera italiana, che ho distribuito in tutta la composizione in modo sottile e armonioso", ha detto Gabriela.

Allo stesso modo, la composizione del logo, combinata con le linee curve e rette, conferisce un aspetto dinamico all'immagine e arricchisce il contenuto denotativo presente nell'insieme.

"Abbiamo scoperto che la combinazione di linee rette e curve accentua l'elemento geometrico e le sue relazioni: simbolicamente, il mondo terreno e il mondo celeste che definiscono il nostro percorso educativo nel tempo. Come il percorso che Leonardo ci ha lasciato in eredità e che ha reso contemporaneo", ha spiegato Pablo Acosta, coordinatore dell'Area Artistica della nostra scuola.

"Poiché il progetto consiste nel pensare alla scuola tra oggi e il 2030, ho deciso di prendere l'idea del logo attuale, in cui viene proposto uno stile classico, per uno che, invece di evocare il passato, rappresenti un'idea di futuro con tratti fluidi e semplici, ma allo stesso tempo molto determinati", ha concluso lo studente.

D'ora in poi, questa immagine sarà utilizzata per identificare tutte le iniziative e i progetti del Da Vinci 2030, un'opportunità di arricchimento della nostra offerta educativa e istituzionale che vogliamo costruire e consolidare insieme a tutta la nostra comunità in vista di un futuro promettente.

Fonte: davinci.edu.co

Tradotto dallo spagnolo
da Stefano Guerra

> ***...ci siamo proposti di iniziare a pensare a come sarà il mondo nell'anno 2030 e alle persone che vogliamo formare ed educare per quel periodo***

In Venezuela

VII Settimana della Cucina Italiana nel Mondo

CARACAS – Dal 14 al 21 novembre, appassionati di cucina e ambasciatori di sapori si sono riuniti in tutto il mondo per celebrare la 7ª edizione della Settimana della Cucina Italiana nel Mondo (SCIM), che quest'anno ha avuto come tema centrale "Convivialità, sostenibilità e innovazione: gli ingredienti della cucina italiana per la salute delle persone e la tutela del pianeta". In Venezuela, la gastronomia del nostro Paese è stata degustata grazie a un programma speciale che che ha incluso lezioni di perfezionamento e dimostrazioni culinarie, un corso online dedicato alla storia e alle ricette della nostra cucina che seduce i palati, e altre attività in diverse zone del Paese.

L'appuntamento mondiale con i sapori dell'Italia è dedicato al suo patrimonio culinario, alla sua ricchezza e agli elevati standard di qualità. Si tratta di un'iniziativa annuale sviluppata per promuovere le tradizioni culinarie e la cultura enogastronomica come elemento distintivo dell'identità del Bel Paese.

La Settimana della Cucina Italiana nel Mondo si è affermata come una delle principali iniziative del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) per promuovere il meglio del Made in Italy. Il programma è stato organizzato dall'Ambasciata d'Italia in Venezuela e dall'Istituto Italiano di Cultura di Caracas (IIC), con la collaborazione della Camera di Commercio Italo-Venezuelana (Cavenit), del Consolato Generale d'Italia a Caracas, del Consolato d'Italia a Maracaibo, del Comitato degli Italiani all'Estero (COMITES) e del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE).

Questa edizione ha contato con la partecipazione di talenti gastronomici italo-venezuelani rappresentati da Veneziano Gourmet, diretto da Matilde Veneziano e Maurilio Magaldi, insieme allo chef internazionale Roberto Costagliola, rappresentante dell'Associazione Italiana Ambasciatori del Gusto e docente presso l'Università della Pizza, che si è occupato di far provare a commensali, intenditori e amanti del cibo i caratteristici sapori delle nonne.

Fonte: italoeuropeo.com

Le controversie di Qatar 2022

Il Mondiale che è stato "un errore"

Matteo Albanese *

Col nuovo millennio, la Cina ha ospitato due volte le Olimpiadi e la Russia ha organizzato sia i Giochi invernali 2014 Sochi che l'ultimo Mondiale di calcio, quattro anni fa. Nell'edizione ancora precedente, il Brasile organizzò il "Mondiale dei Mondiali", cit. Dilma Rousseff, nonostante per strada imperassero povertà e problemi sociali e alcuni stadi fossero ubicati curiosamente, tipo l'Arena Amazonia costruita a Manaus, nel mezzo della foresta amazzonica. Questo per dire che il Mondiale in Qatar – dal 20 novembre al 18 dicembre, 32 squadre e 64 gare, finale compresa – non è l'unico discusso. Ma è certamente il più controverso delle ventuno edizioni precedenti.

Controversie etiche

Il 23 febbraio 2021, il *Guardian* pubblica uno sconcertante articolo rivelando come oltre 6.500 immigrati – in prevalenza da India, Pakistan, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka – fossero morti nei 10 anni di lavoro da quando il Qatar ottenne dalla FIFA l'organizzazione del Mondiale. Si teme vittime maggiori: secondo Amnesty, sono oltre 15mila tra 2010 e 2019. In vista del Mondiale, del resto, il Qatar ha costruito sette nuovi stadi, strade, hotel, un aeroporto e persino Lusail, una nuova città sulla costa, a 20 km da Doha, presentata come modello di città ecosostenibile del futuro. Il 18 dicembre prossimo ospiterà la finale del torneo, in uno stadio, Lusail Stadium, progettato da Populous e costruito anch'esso per l'occasione con capienza di 80mila persone. Rappresenta l'ambizione del Qatar, ma a fine torneo sarà riconvertito e i posti saranno 40mila, la metà. Domanda spontanea:

Sopra: Logo Mondiale 2022 - Fonte: artymag.ir

c'era realmente bisogno dell'ennesima cattedrale nel deserto?

Ma le controversie etiche del Mondiale non si esauriscono qui. In totale il Mondiale 2022 sarà ospitato in 8 stadi, 7 dei quali – come detto – di nuova costruzione. Di questi sette, uno è il 974 Stadium, si trova a Ras Abu Aboud ed è un impianto temporaneo: composto da 974 container, da qui il nome, a fine torneo sarà smontato come un Lego. Gli altri sei saranno adattati in hotel o altro. Di nuovo, ce n'era realmente bisogno?

Controversie legali

Accuse di corruzione, tangenti, scambio di voti. L'86enne ex presidente FIFA Sepp Blatter, che nel 2010 assegnò al Qatar il torneo, in un'intervista recente a Tages-Anzeiger ha ammesso: "La scelta del Qatar è stata un errore, il Comitato Esecutivo decise di assegnare la Coppa del Mondo 2018 alla Russia e quella del 2022 agli Stati Uniti, come gesto di pace tra due nazioni per tanto tempo nemiche". Serve aggiungere altro?

Controversie Climatiche, abitative, organizzative e culturali

Ci sono poi ***controversie climatiche:*** temperature tali da riprogrammare il torneo, non più in estate ma in inverno (Gary Lineker twittò di aspettarsi che Sepp Blatter consegnasse la coppa vestito da Babbo Natale). Sarà l'ultimo Mondiale a 32 squadre – si passerà a 48 – e il primo in inverno dell'intera storia del calcio. Sempre a livello climatico, Qatar 2022 è presentato come carbon neutral, ma secondo Bloomberg non è così e per Alexis Normand di Greenly sarà "il Mondiale con più emissioni di sempre". Ancora, ci sono ***controversie abitative:*** i tifosi, pare, alloggeranno in 130mila soluzioni abitative simil-container messi a disposizione dalle autorità locali. Basteranno?

Ancora, ci sono ***controversie organizzative:*** I campionati si fermano – la Serie A per due mesi, dal 13 novembre al 4 gennaio – e questo letargo prolungato è inedito. Che effetto avrà sui club e sulla forma dei calciatori? Infine, ***controversie culturali:*** il Qatar è un paese islamico e ci sono rigide regole in merito al consumo di alcolici. Qatar 2022, insomma, sarà un Mondiale più che mai controverso. Vi chiederete dove fosse la FIFA. Non se l'è passata bene – se interessati, "Una FIFA del diavolo" è il libro che fa per voi – e ci sono state indagini a suo carico. Per questo, Blatter non consegnerà la coppa vestito da Babbo Natale.

> *"Il Mondiale in Qatar (...) non è l'unico discusso. Ma è certamente il più controverso delle ventuno edizioni precedenti*

Qatar

Il Qatar è un emirato e una monarchia costituzionale de iure. Si trova a ovest del continente asiatico. È un paese abbastanza piccolo con una superficie di 11.586 km. Il suo unico confine confina con l'Arabia Saudita, poiché è quasi circondata dalle acque del Golfo Persico.
Cinquant'anni fa rappresentava un reame piccolo e semi-sconosciuto. Le cose sono cambiate nella seconda metà degli anni Novanta quando l'ex emiro Hamad Bin Khalifa al-Thani ha deciso di sostenere i progetti volti a sfruttare l'enorme giacimento di gas. Negli anni Duemila il Qatar è diventato il più grande esportatore al mondo di gas liquido, ha la terza più grande riserva di gas naturale al mondo, creando un impatto positivo sul suo PIL e, naturalmente, sull'economia locale.
In Qatar si parla arabo, lingua principale. A Doha e nelle altre città più popolose dell'emirato viene comunque usato anche l'inglese, soprattutto nelle zone più turistiche. Secondo l'ultimo censimento nazionale del Qatar, condotto nel 2017, era noto che la sua popolazione era di 2.641.669 abitanti, con circa il 77% di immigrati.

Fonte: infobae.com

* esquire.com

In Italia il primo corridoio umanitario

per minori migranti soli

ROMA – È il primo corridoio umanitario per minori migranti soli, una esperienza unica in Italia, in Europa e forse nel mondo. Serve a dare la possibilità di studiare e realizzare il loro sogno di vita a bambini e ragazzi fuggiti da conflitti e povertà da soli, senza familiari ad accompagnarli. Il progetto, promosso da **Intersos** insieme ad **UNHCR,** Agenzia Onu per i rifugiati, si intitola ***"Pagella in tasca. Canali di studio per minori rifugiati"*** ed è realizzato grazie a un protocollo d'intesa con i **ministeri degli Affari esteri e della cooperazione italiana, dell'Interno e del Lavoro.** L'idea nasce con l'appoggio della diocesi di Torino. È stato finanziato dalla Conferenza episcopale italiana con 400.000 euro, tramite la Campagna "Liberi di partire, liberi di restare". Tra gli altri partner, la Fondazione Migrantes della Cei e il Comune di Torino. Nell'ottobre 2021 è arrivato un primo gruppo di cinque ragazzi, il 12 ottobre 2022 sono sbarcati all'aeroporto di Torino altri quattro. Ora stanno preparando le carte per far partire altri cinque ragazzi. Sono tutti sudanesi, provenienti dai campi per rifugiati in Niger. L'obiettivo è inserirli in famiglia tramite l'affido familiare, con una borsa di studio di 12 mesi che permette loro di iniziare o proseguire gli studi. In totale il progetto prevede l'arrivo in Italia di 35 ragazzi, tra i 16 e i 17 anni. Hanno tutti situazioni drammatiche alle spalle.

"Una forte motivazione allo studio è stato il criterio principale di selezione" spiega al Elena Rozzi, coordinatrice del progetto "Pagella in tasca" di Intersos. "Il paradosso è che i minori stranieri non accompagnati, che sono tra i più vulnerabili, non possono accedere ai corridoi umanitari tradizionali. Le procedure che dovrebbero tute-

Foto: Martina Martelloni per-INTERSOS

larli, nei fatti li escludono", precisa. I motivi sono complicazioni di carattere burocratico, anche perché è necessario il consenso dei genitori (spesso non rintracciabili). Inoltre devono essere accolti in strutture apposite per minori. Gli operatori di Intersos hanno però scoperto che in Italia "esiste un permesso di soggiorno per studio per i ragazzi tra i 15 e i 17 anni che non viene mai utilizzato. Così lo abbiamo sfruttato. Poi una volta inseriti in famiglia e nei percorsi scolastici possono fare richiesta d'asilo con le normali procedure. Non è stato facile: le procedure per i minori sono più complicate e i tempi si sono allungati più del previsto ma ci siamo riusciti. I ragazzi si sono inseriti molto bene in famiglia. Le cose stanno andando oltre le nostre aspettative".

Intersos accompagna le famiglie affidatarie con la mediazione culturale, il supporto educativo, il sostegno nelle pratiche per la richiesta d'asilo. I servizi sociali dei Comuni coinvolti si occupano di seguire le famiglie, che rientrano nei tradizionali percorsi di affidamento familiare. La maggior parte sono a Torino, un paio di ragazzi sono ad Alba e a Genova ma l'intenzione sarebbe di estendere la rete. La coordinatrice del progetto lancia a questo proposito un appello: "Ci piacerebbe che altri Comuni e realtà della società civile partecipassero".

Alcuni ragazzi stanno frequentando le 150 ore delle scuole speciali per l'alfabetizzazione degli adulti. Uno di ha imparato a leggere e a scrivere in italiano a 17 anni. Altri sono inseriti alle scuole medie, uno al terzo anno di liceo linguistico: "Hanno una volontà e una forza eccezionale, che ha consentito loro di sopravvivere alla guerra in Darfur, alla Libia e ai campi profughi. Dedicano moltissimo tempo allo studio". Nel frattempo alcuni ragazzi hanno compiuto la maggiore età. Alcune famiglie del primo gruppo hanno già chiesto al Tribunale per i minorenni di Torino il proseguimento amministrativo dell'affido fino ai 21 anni. "Nonostante tutte le difficoltà stanno facendo progressi immensi – conclude l'operatrice -. Speriamo riescano ad ottenere una qualifica e poi a trovare un lavoro. Con questo progetto vogliamo dimostrare di poter aprire una via in un campo finora inesplorato. Ci auguriamo che queste procedure diventino un modello replicabile. È una modalità importante per sottrarre i bambini e ragazzi che viaggiano soli al rischio tratta e sfruttamento nei viaggi illegali".

> ***"Una forte motivazione allo studio è stato il criterio principale di selezione" spiega Elena Rozzi, coordinatrice del progetto"Pagella in tasca" di Intersos***

Tra i ragazzi arrivati in Italia c'è Omar (è un nome di fantasia), 17 anni, sudanese. Il suo sogno è fare il medico. Aveva solo 13 anni quando le milizie janjaweed, il terrore della gente che vive in Darfur, hanno attaccato il campo profughi in cui viveva, torturando e uccidendo alcuni membri della sua famiglia. Omar ha vissuto la terribile esperienza dei campi di detenzione in Libia e poi nel 2020 è riuscito a fuggire in Niger, e ha chiesto asilo in un campo per rifugiati ad Agadez. Grazie all'incontro con gli operatori di Intersos è riuscito ad arrivare a Torino, dove è stato accolto da una famiglia affidataria. Ha già imparato l'italiano, si trova benissimo in famiglia e si impegna strenuamente nello studio.

Fonte: migrantesonline.it

La Bussola della Cultura

Reconnecting with your culture

Olimpia Niglio

A soli due mesi dalla conclusione del Congresso Mondiale della Cultura che ha avuto luogo a Città del Messico dal 28 al 30 settembre 2022 e a quarant'anni dalla prima dichiarazione internazionale sulle Politiche Culturali *Mexico Declaration on Cultural Policies*, agosto 1982,
https://culturalrights.net/descargas/drets_culturals401.pdf
ci si interroga sul prossimo futuro del mondo e sulle azioni che i singoli Stati Membri delle Nazioni Unite hanno in programma sui temi della cultura. Quindi ci si interroga sulle opportune decisioni politiche e direzioni operative, al fine di orientare al meglio le generazioni presenti e future sull'urgente valorizzazione delle culture locali.

Per la prima volta nel 1982 ci si è interrogati sul significato della parola "cultura", che seppure nelle differenti lingue del mondo assume connotazioni differenti, tutti concordano che la cultura dona alle persone la capacità di riflettere su sé stesso in dialogo con gli altri. È la cultura che ci rende umani, esseri razionali, dotati di un giudizio critico e di un senso di impegno morale e civile. È solo attraverso la cultura che discerniamo i valori e facciamo delle scelte per noi stessi rispettando gli altri. È solo attraverso la cultura che la comunità può prende coscienza di sé, riconoscere la propria incompletezza, mettere in discussione le proprie conquiste e certezze, nonché ricercare nuovi significati alla propria esistenza.

Proprio la Dichiarazione del 1982 all'articolo 10 afferma che "La cultura costituisce una dimensione fondamentale del processo di sviluppo e contribuisce a rafforzare l'indipendenza, la sovranità e l'identità delle nazioni. La crescita è stata spesso concepita in termini quantitativi, senza tener conto della sua necessaria dimensione qualitativa, ovvero la soddisfazione delle aspirazioni spirituali e culturali dell'uomo. L'obiettivo di un vero sviluppo è il benessere continuo e la realizzazione di ciascuno e di ogni individuo".

Per questo motivo grazie all'implementazione culturale dei territori possiamo immaginare di umanizzare lo sviluppo delle comunità, il cui fine ultimo è la dignità dell'individuo e la sua responsabilità nei confronti della società. Infatti, un corretto sviluppo dei territori

Sopra: Logo della Conferenza Mondiale della Cultura, Città del Messico

> *"La cultura costituisce una dimensione fondamentale del processo di sviluppo e contribuisce a rafforzare l'indipendenza, la sovranità e l'identità delle nazioni"*

implica per ogni individuo e per tutte le persone la possibilità di accedere alle informazioni al fine di imparare, conoscere sé stessi e saper comunicare con gli altri.

Tuttavia, le esperienze che abbiamo ereditato soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale non hanno fatto altro che rafforzare quelle politiche di colonizzazione e quindi di azioni "anticulturali" attuate nei secoli precedenti a discapito di tanti e a favore di pochi. Intanto proprio i risultati disastrosi della Seconda guerra mondiale, le due bombe atomiche in Giappone su Hiroshima e Nagasaki e tanto altro avevano posto le basi per l'istituzione delle Nazioni Unite, una unione di Stati a vocazione universale nata nel 1945. Tra gli obiettivi principali espressi proprio dalla Carta delle Nazioni Unite **https://www.miur.gov.it/documets/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf** incontriamo la pace e la sicurezza internazionale, lo sviluppo di relazioni amichevoli fra le nazioni, il rispetto dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, la cooperazione internazionale in materia economica, sociale e culturale, e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tutti autorevoli principi che ora stiamo vedendo mettere in discussione in quanto l'autorevolezza ha dato il posto all'autorità che impone visioni non sempre compatibili con le culture locali. Ecco, quindi, che torna al centro della discussione il tema della cultura.

Non c'è dubbio che negli ultimi anni abbiamo percepito chiaramente che le sfide del nostro tempo non rispettano più i confini nazionali, ma sono di tipo globale; pensiamo alla crisi climatica, alla crisi sanitaria e ai conflitti bellici, ai conflitti geopolitici, tutti temi che hanno uno stretto legame con la cultura ma da cui se ne allontanano. In verità la cultura, che è chiara espressione della creatività delle persone e quindi delle comunità, da troppo tempo è ormai considerata solo "espressione di una élite e dominio di pochi" e quindi relegata all'interno di perimetri sociali che ne hanno svilito il vero significato, ponendo questa a servizio di altre finalità, molto lontane da quelle proposte dalla dichiarazione del Messico del 1982.

Di questa realtà è ben consapevole la stessa organizzazione delle Nazioni Unite, tanto che negli ultimi tempi il suo Segretario Generale ha preso consapevolezza che l'esperimento di cooperazione internazionale più audace e visionario nella storia dell'umanità sta attraversando un periodo di crisi a livello globale.

Non c'è alcun dubbio che quando è emersa dalle macerie della Seconda guerra mondiale, l'ONU ha rappresentato un gigantesco passo avanti nel modo in cui l'umanità è stata governata; e dalla risposta alle crisi umanitarie all'affrontare l'emergenza ecologica, le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo cruciale nel plasmare il nostro mondo in meglio. Intanto quei principi ben espressi nella Carta scritta a San Francisco il 26 giugno 1945, ma approvata solo il 5 ottobre 2001, ha necessità di rispondere adesso ad altre esigenze che non sono più di carattere globale bensì locale.

Lo stesso Segretario Generale dell'ONU ora si interroga su come intervenire per consentire a questa organizzazione di essere più vicina alle comunità locali e come la stessa deve convertirsi in una realtà operativa a servizio dei bisogni locali e non globali e quindi fornire risposte e supporti attraverso azioni in grado di intervenire sulle singole realtà nel rispetto delle culture locali. È chiaro che sono finiti i tempi in cui una norma internazionale (generalmente di visione eurocentrica) diventa "legge" per tutto il mondo. Per questo motivo è necessario rimettere al centro i diversi significati che la cultura assume nei territori in dialogo con i propri "padri" che l'hanno generata. Tutto questo trova un'interessante chiave interpretativa perché la cultura è quella dimensione creativa generata da differenti concatenazioni biologiche; è il DNA dei popoli e come ogni DNA non è mai uguale ad altri.

Questa dimensione biologica della cultura ci aiuta a comprendere la necessità di rimettere al centro le comunità, il valore delle singole persone e quindi riflettere sul "locale" e non sul "globale".

Anche la risoluzione ICOMOS 20GA del 2019 "People-Centred Approaches to Cultural Heritage" che adesso è fondamentale promuovere approcci incentrati sulle persone, sulle connessioni delle persone con il patrimonio e i luoghi, sul dialogo e la comprensione interculturale, sulla sostenibilità e sul benessere quando si affrontano le politiche e le pratiche locali, nazionali e internazionali sul patrimonio. In questo modo si realizzerà meglio il pieno potenziale del patrimonio culturale nel fornire percorsi resilienti per rafforzare lo sviluppo sostenibile, promuovendo al contempo una giusta transizione verso un futuro migliore della nostra casa comune.

Quindi è necessario adesso sottolineare l'importanza di azioni sinergiche tra cultura e politiche culturali, quindi tra comunità e educazione /istruzione al fine di sostenere lo sviluppo dei territori, le trasformazioni evolutive dei sistemi educativi e della pedagogia in dialogo con le esigenze locali,

potenziare gli investimenti nell'educazione del patrimonio culturale locale, integrare processi di formazione continua per aumentare e migliorare le competenze delle persone, sostenere investimenti per l'occupazione presso le istituzioni culturali.

Tutto questo implica la messa in atto di progetti finalizzati a conoscere, proteggere e valorizzare le diversità culturali delle singole nazioni e dove l'educazione scolastica gioca un ruolo fondamentale per lo sviluppo sostenibile dei popoli e per garantire loro innovazione, fattibilità economica e sostenibilità lungo la catena del valore culturale così come proposto dal programma pedagogico internazionale "Reconnecting with your culture"
http://esempidiarchitettura.it/sito/edakids-reconnecting-with-your-culture/

È giunto pertanto il tempo di aiutare le singole comunità ad orientare le proprie scelte in dialogo con le necessità delle comunità locali e rimettere così al centro le decisioni delle persone, quindi di coloro che generano la cultura caratterizzandola in relazione alle proprie risorse, alle tradizioni e alla vita.

Ecco che l'imminente congresso Mondiale della Cultura a Città del Messico costituisce un'ottima occasione per attivare la *bussola della cultura* al fine di guidare le generazioni presenti e future a perseguire obiettivi di valorizzazione locale per poter poi meglio orientare le scelte di dialogo globale.

Tutti i dettagli su MondiaCult 2022 al seguente link
https://www.unesco.org/en/mondiacult2022

Sopra: La bussola della Cultura
Composizione grafica di Olimpia Niglio, 2022

Il Papa ai giovani

"No schiavi del cellulare, ma cambiate il mondo come Maria"

Veronica Giacometti *

ASTI – Al termine della celebrazione della Messa nella Cattedrale di Asti Papa Francesco guida la preghiera dell'Angelus. "Desidero esprimere la mia riconoscenza alla Diocesi, alla Provincia e alla Città di Asti: grazie per l'accoglienza calorosa che mi avete riservato! Sono tanto grato alle Autorità civili e religiose anche per i preparativi che hanno reso possibile questa desiderata visita. A tutti vorrei dire che a la fame propri piasi' encuntreve! [mi ha fatto piacere incontrarvi]; e augurarvi: ch'a staga bin! [state bene!]".

"Un pensiero e un abbraccio speciale vorrei rivolgere ai giovani – grazie di essere venuti numerosi oggi! –. Dallo scorso anno, proprio nella Solennità di Cristo Re si celebra nelle Chiese particolari la Giornata Mondiale della Gioventù. Il tema, lo stesso della prossima GMG di Lisbona, a cui rinnovo l'invito a partecipare, è «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). La Madonna fece questo quand'era giovane, e ci dice che il segreto per rimanere giovani sta proprio in quei due verbi, alzarsi e andare. Alzarsi e andare: non restare fermi a pensare a sé stessi, sprecando la vita a inseguire le comodità o l'ultima moda, ma puntare verso l'Alto, mettersi in cammino, uscire dalle proprie paure per tendere la mano a chi ha bisogno. E oggi ci vogliono giovani veramente "trasgressivi", non conformisti, che non siano schiavi di un cellulare, ma cambino il mondo come Maria, portando Gesù agli altri, prendendosi cura degli altri, costruendo comunità fraterne con gli altri, realizzando sogni di pace!".

La Giornata mondiale della gioventù viene celebrata a livello diocesano nella solennità di Cristo Re. Lo aveva annunciato Papa Francesco il 22 novembre 2020, nella Basilica di San Pietro, al termine della Messa, dopo aver salutato i giovani di Panama e del Portogallo presenti per il passaggio della Croce e dell'icona di Maria Salus Populi Romani, "simboli delle Gmg".

"Il nostro tempo sta vivendo una carestia di pace: pensiamo a tanti luoghi del mondo flagellati dalla guerra, in particolare alla martoriata Ucraina. Diamoci da fare e continuiamo a pregare per la pace! E invochiamo ora la Regina della pace, la Madonna, a cui è dedicata questa bella Cattedrale", conclude così il Papa la preghiera mariana. Il Papa ricorda anche le vittime dell'incendio in un campo profughi della Palestina, dove sono morti anche molti bambini.

* acistampa.com

In alto: Il Papa ad Asti - Fonte: lavocediasti.it

San G. B. Scalabrini

ed il suo impegno per i poveri

P. Stelio Fongaro, c.s.

Sotto il porticato dell'episcopio di Piacenza si distribuirono nei due mesi invernali del rigido inverno della carestia del 1879-1880, 244.460 minestre, e legna. Carrozza e cavalli del Vescovo Scalabrini venivano venduti per fare minestre e legna; il guardaroba del Vescovo veniva svuotato, e addirittura veniva impegnato al Monte di Pietà il calice d'oro dono di Papa Pio IX.

Agli occhi del mondo, diceva il Vescovo, il povero è un proscritto, un rifiuto della natura che sembra sfuggito all'occhio della Providenza, un peso inutile della società. Prima di Gesù la povertà era ritenuta una macchia obbrobriosa, un flagello di Dio, una maledizione che non poteva cadere che sul capo ai colpevoli. Gesù, invece, nascendo in una stalla, e prima col fatto che con le parole, dalla culla alla tomba, glorifica la povertà facendo del povero la viva e parlante immagine di sé stesso sulla terra.

Scalabrini metteva i poveri prima di qualsiasi opera che volesse compiere, e all'Economo della Mensa vescovile, che si permise di dirgli, in un giorno in cui il Vescovo aveva distribuito ai poveri lo stipendio di due mesi, che facendo così sarebbe morto sulla paglia, rispose: "Ci sarebbe dopo tutto poco male, che un Vescovo morisse sulla paglia, se Gesù ha voluto nascerci". Un giorno, trovandosi a Roma, a un povero "vergognoso", cioè, a un ricco decaduto, fece un'offerta assai generosa di 5 lire. Il beneficiato, stupito, confessò di essere un ebreo. E Scalabrini: "Ma avete veramente bisogno?". "Sì!". E il Vescovo raddoppiò l'elemosina.

Le opere di misericordia del visitare i malati e i carcerati si concludevano sempre con quella carità che è l'elemosina. Aiutò molti giovani studenti, e pagò la retta a parecchi Seminaristi, e durante le visite pastorali aiutò parecchi vecchi parroci di montagna. In occasioni di calamità naturali, frane, terremoti, ecc., sollecitava la carità dei fedeli, e riusciva sempre a portare aiuto agli sventurati. Quando venne il tremendo terremoto di Casamicciola (1883), fece una commovente omelia per sovvenire quegli sventurati, e venuto a conoscenza che quel suo discorso aveva sollecitato la carità di un gruppo di sacerdoti ad aprire un Banco di be-

Sopra: Scalabrini e i poveri 1879 - 1880

neficenza varia, si congratulò con loro, consegnando al Banco il suo " tesoro più caro": la croce pettorale donatagli da Pio IX, come all' "Apostolo del Catechismo". Il segreto di tanta carità verso i poveri si reggeva non solo su una fiducia illimitata nella Provvidenza, ma anche sul suo genio naturale capace di drenare beneficenza, e questa genialità è la più chiara espressione sociale dell'umanità autentica.

Il suo pensiero sociale Scalabrini lo ha anche espresso nel libro Il socialismo e l'azione del Clero (1899); in sintesi, egli sostiene il diritto al lavoro, il diritto allo sciopero, le assicurazioni contro gli infortuni, la partecipazione degli operai agli utili delle aziende, le pensioni di invalidità, di vecchiaia, la riduzione dell'orario e dell'età del lavoro. Stigmatizza, invece, la repressione poliziesca dello Stato, e propone come rimedi il corporativismo, le associazione di mutuo soccorso e di assistenza, le banche cattoliche e le casse rurali che concedevano prestiti a tasso minimo. Infine, il padronato doveva essere persuaso della ipoteca sociale sulla proprietà privata, come vuole il genuino pensiero della Rerum Novarum. Per sua iniziativa sorsero parecchie Casse rurali, e soprattutto la Banca Cattolica Sant'Antonino (le odierne Poste Centrali di Piacenza), che nell'ampia hall ha un medaglione di Scalabrini, opera del celebre pittore Pacifico Sidoli. La carità ai poveri aveva improntata anche la pastorale dei suoi cinque anni di Parroco di San Bartolomeo, parrocchia che aveva molte industrie della seta, con frequenti crisi di lavoro, che egli cercava di ovviare ottenendo dagli industriali la pezza da tessere a casa dai propri operai.

Fra le molteplici opere sociali scalabriniane, "minori" al paragone dell'opera "maggiore" che è la Fondazione dell'Istituto dei Missionari di San Carlo per gli emigrati nelle Americhe (1887), ne scegliamo una che inizia la sua attività sociale in Piacenza, ed è la fondazione dell'Istituto per le Sordomute, e una che cade al termine della sua vita: l'Opera pro Mondariso.

Nel Seminario minore di Como, egli aveva come collega il Canonico Serafino Balestra, il quale perfezionò il metodo fonico o "vocale puro" con cui i sordomuti potevano essere istruiti, metodo da Scalabrini bene appreso e capace di applicarlo all'insegnamento del Catechismo delle sue sordomute quand'era Parroco di San Bartolomeo. Prima di lasciarle per Piacenza, promise loro che il primo impegno da Vescovo sarebbe stato quello di istituire una scuola come quella che lasciava: e così nel 1879 sorse a Piacenza l'Istituto per le Sordomute.

Scalabrini, nelle sue visite pastorali si interessava anche dei fenomeni sociali, come l'emigrazione, a cui provvide con i suoi Missionari per le Americhe. Ma oltre la piaga dell'emigrazione oltreoceano, c'era quella dell'emigrazione interna, e precisamente l'emigrazione stagionale della coltura del riso nella Lomellina e nel Novarese, che teneva occupati per due mesi donne uomini, ragazzi e ragazze delle montagne della Val Nure, Val Trebbia e Val di Taro ed altre province del Nord. In primavera gli arruolatori battevano queste valli per arruolare ciascuno 400 – 500 capi da portare alla stazione di Piacenza per la destinazione delle risaie. Si calcola che la cifra degli arruolati superasse i 170.000 capi. La giornata lavorativo era di ore 9, sempre con i piedi nell'acqua; il cibo scarso e malsano, il riposo in stalle, fienili, promiscuità e libertinaggio... e al ritorno, pagato il pedaggio all'arruolatore, autentico caporale, si portavano a casa sì e no 30 Lire, e molte volte la malaria.

Scalabrini riuscì a fondare un Comitato pro Mondariso, che nel 1903 tenne due Convegni a Piacenza, a cui partecipò il Vescovo di Bobbio, Tortona, Guastalla, Pontremoli e Modena, e rappresentanti delle Diocesi di Lodi, Pavia, Vercelli, Vigevano, Milano e Torino. Il Comitato stese un memoriale di contenuto morale ed anche economico, che fu inviato al Consiglio del Lavoro, e che chiedeva al Governo di intervenire con un'azione coercitiva contro lo sfruttamento brutale dei datori di lavoro e degli arruolatori che non s'attenevano alla normativa del Memoriale.

L'Opera dei Mondariso ebbe 50 anni di vita, e fece tanto del bene. Un obbligo dei datori di lavoro era quello di fornire gratis ad ogni lavoratore il "chinino" contro la malaria.

"Scalabrini, nelle sue visite pastorali si interessava anche dei fenomeni sociali, come l'emigrazione, a cui provvide con i suoi Missionari per le Americhe

Storia dell'albero di natale

a cura di Cristina Castillo

Benché l'albero di Natale sia una delle più diffuse usanze natalizie, la sua storia è ancora poco conosciuta. Sin da tempi immemori, le piante sempreverdi hanno avuto un significato speciale: non perdendo mai le foglie, simboleggiavano la forza della vita e la sua capacità di sconfiggere il male, il buio e la morte. Abbellire casa con rami di sempreverdi voleva dire proteggerla dagli influssi del maligno e da streghe, fantasmi, spiriti e malattie.

Anche gli antichi romani, alla base di tantissime delle nostre tradizioni natalizie, erano soliti decorare le loro case con dei rametti di pino e regalarsi un rametto di abete come augurio di buona fortuna in occasione delle Calende di gennaio, le Saturnalia.

Si pensa che la tradizione di decorare l'albero di Natale sia nata in ambito pagano: In Nord Europa, i Druidi, sacerdoti dei Celti, decoravano i loro templi con rami di sempreverdi, simbolo di vita eterna, e i Vichinghi attribuivano dei veri e propri poteri magici all'abete rosso, la pianta sacra per il loro dio sole, Balder. Anche i Romani, alle calende di gennaio (il primo giorno di quel mese), usavano regalarsi un rametto di una pianta sempreverde come augurio di buona fortuna.

Sopra: L'albero di Natale più grande al mondo, a Gubbio - provincia di Perugia (Umbria) - Fonte: traveler.es

> *In Italia, la prima ad addobbare un albero di Natale, nella seconda metà dell'Ottocento, fu la regina Margherita lanciando la moda in tutta la penisola*

Tante sono le leggende che circondano l'albero di Natale e tante le città e i paesi che rivendicano la sua invenzione. Secondo alcuni studiosi, per esempio, l'abete fu scelto dai Cristiani fra tutti gli alberi sempreverdi per la sua forma triangolare, che rappresenterebbe la Santa Trinità. L'idea dell'abete fu ripresa anche come rappresentazione della vita eterna e come simbolo di Cristo stesso o, secondo altre leggende, dell'albero della vita di cui parla la Bibbia o del bene e del male, entrambi cresciuti nell'Eden.

Tuttavia, il primo vero albero di Natale, così come lo conosciamo noi, fu introdotto in Germania nel 1611 dalla Duchessa di Brieg che, secondo la leggenda, aveva già fatto adornare il suo castello per festeggiare il Natale, quando si accorse che un angolo di una delle sale dell'edificio era rimasto completamente vuoto. Per questo, ordinò che un abete del giardino del castello venisse trapiantato in un vaso e portato in quella sala.

In Francia, invece, il primo albero di Natale fu addobbato nel 1840 dalla duchessa d'Orleans. I cattolici, infatti, dopo la riforma di Martin Lutero, chi potrebbe essere stato il primo a decidere di abbellire l'albero di Natale con luci delle candele, dopo una passeggiata all'interno di una foresta, dove l'unica fonte di illuminazione erano le stelle che scintillavano in cielo.

Furono soprattutto i prussiani, i "predecessori" dei tedeschi, a contribuire alla sua diffusione anche all'interno dei paesi non toccati dalla riforma di Lutero. A Tallinn (Estonia), per esempio, già nel 1441, fu eretto un grande abete nella piazza del municipio, attorno al quale uomini e donne non sposati ballavano alla ricerca di un'anima gemella.[1]

In Italia, la prima ad addobbare un albero di Natale, nella seconda metà dell'Ottocento, fu la regina Margherita lanciando la moda in tutta la penisola.

Al giorno d'oggi, la tradizione vuole che la maggior parte degli italiani facciano l'albero l'8 dicembre, in occasione dell'Immacolata. Ci sono però alcune notevoli eccezioni: nella tradizione milanese, per esempio, l'albero di Natale si prepara il 7 dicembre, festa dedicata al patrono Sant'Ambrogio, mentre a Bari viene allestito il giorno di San Nicola, ovvero il 6 dicembre.

L'albero di Natale più grande al mondo, tutto fatto di luci, si trova in Italia? Si tratta dell'albero di Gubbio, che illumina ogni anno le pendici del Monte Ingino, coi suoi 750 metri d'altezza.[2]

L'abete può essere portato in casa o tenuto all'aperto, viene preparato qualche giorno o qualche settimana prima di Natale e rimosso dopo l'Epifania. Nelle grandi città è d'uso abbellire una delle piazze principali con un grande abete.

Quando l'albero viene collocato in casa, è tradizione in Italia che nei pressi o ai suoi piedi venga collocato anche il presepe, come pure siano collocati anche i regali di Natale ben impacchettati, in attesa del giorno della festa in cui potranno essere aperti.[3]

1 focusjunior.it
2 bennati.com
3 it.wikipedia.org

Un fenomeno chiamato Jago

"Il nuovo Michelangelo"

Francesco De Rosa *

"La mia vita è fatta di fallimenti, per scolpire qualcosa bisogna prima romperla"

Jago è ribelle. Un genio, uno scultore, un artista. Jago, pseudonimo di Jacopo Cardillo, è, tra molte cose, anche un abile comunicatore, un ragazzo che usa il marketing social come pochi. Capace di creare con la forza potente della sua scultura qualcosa di inedito scegliendo di comunicare nei tempi e nei tratti ciò che egli stesso ritiene. Sulla rete digitale Jago parla in tanti modi diversi tra video, foto, concetti cardini che testimonia in tante occasioni differenti. Così il primo passo lo abbiamo fatto nel suo portale web ufficiale che annota, con dovizia, licenziata dall'autore stesso, la sua nota biografica. Dice: "Jago è un artista – imprenditore italiano che lavora principalmente nella scultura e nella produzione video. Nasce a Frosinone nel 1987, dove ha frequentato il liceo artistico e poi l'Accademia di Belle Arti.

In alto: Jago su un blocco di marmo
Fonte: boredpanda.com

> *Capace di creare con la forza potente della sua scultura qualcosa di inedito scegliendo di comunicare nei tempi e nei tratti ciò che egli stesso ritiene*

In giovane età ha lavorato in Grecia a Naxos, e in Italia fra Roma e Verona. Oggi Jago vive a New York, lavorando tra USA, Cina e Italia. Nel 2018 è stato professore ospite presso la *New York Academy of Art*, dove ha tenuto una masterclass e una lecture. A partire dal 2016 tiene corsi in scuole, università e accademie italiane, cinesi e americane. Numerosi i riconoscimenti nazionali e internazionali come la Medaglia Pontificia, conferitagli dal Cardinale Ravasi in occasione del Premio delle Pontificie Accademie, Città del Vaticano nel 2010, il Premio Pio Catel nel 2015, il Premio del pubblico Arte Fiera Bologna nel 2017, il Premio Gala de l'Art di Monte Carlo nel 2013, e l'investitura come Mastro della Pietra al *MarmoMacc 2017*".

All'età di 24 anni, su presentazione della storica dell'arte Maria Teresa Benedetti, è stato selezionato da Vittorio Sgarbi per partecipare alla 54a edizione della *Biennale di Venezia*, Padiglione Italia – Roma – Palazzo Venezia, dove ha esposto il busto in marmo dell'allora Papa Benedetto XVI (2009) per il quale nello stesso anno ha ricevuto la Medaglia Pontificia. Un'opera quest'ultima che diventa una delle sue opere più famose dacché dopo aver ricevuto la Medaglia Pontificia accade che Papa Benedetto XVI scelga di dimettersi da Papa e così Jago decide di trasformare quel busto già scolpito e noto in qualcosa di diverso spogliando il Papa di ogni orpello. Nasce così *"Habemus Hominem"* (2013) scolpita dalla scultura originale del 2009 per rappresentare il Pontefice nudo. L'opera viene esposta a Roma nel 2018 nel Museo *Carlo Bilotti* in Villa Borghese, con un numero record di visitatori (di cui 3.500 unicamente durante la presentazione). Il video che segue documenta una straordinaria trasformazione che Jago ha voluto documentare.

Nel 2017 Jago è uno degli speaker del *TEDx Genova*. L'anno dopo viene invitato ad esporre alla *BIAS, Biennale Internazionale* di Arte Contemporanea Sacra e delle Religioni Dell'Umanità a Palermo. Nello stesso anno, il 2018, a seguito dell'esposizione alla fiera d'arte internazionale *Armory Show* di Manhattan, Jago decide di trasferirsi a New York per realizzare l'opera intitolata *"Figlio Velato"* per la città di Napoli, esposta permanentemente nel quartiere Sanità all'interno della Cappella della Chiesa di San Severo fuori le mura: un vero capolavoro a pochi passi dal più antico e noto *Cristo velato* della Cappella di Sansevero.

Il turbinio che genera lo scultore Frosinate è incessante. Jago inventa, parla a braccio, coinvolge ed emoziona il pubblico che lo scolta sul web come nelle occasioni pre Covid che si sono avute dal vivo. La sua ricerca artistica fonda le radici nelle tecniche ereditate dai maestri del Rinascimento. Così non è un caso che venga paragonato ai grandi del passato e definito persino "il nuovo Michelangelo". Se non fosse che di contemporaneo, in antitesi con l'idea romantica dell'artista morto di fame, Jago è abile e "determinato a restituire alla categoria un'immagine imprenditoriale, mantenendo sempre un rapporto vivo e diretto con il pubblico mediante l'utilizzo dei social network".

Di lui si è parlato persino in collegamento con la stazione orbitante che è nello spazio. Nel 2019, in occasione della missione Beyond dell'ESA, *European Space Agencies*, Jago è stato il primo artista ad inviare una scultura in marmo fino alla stazione spaziale internazionale. Una scultura intitolata *"The First baby"*, raffigurante il feto di un bambino che è "tornata" sulla Terra a febbraio di quest'anno nelle mani del capo missione, Luca Parmitano che la custodiva. Sin qui alcuni dei passaggi biografici di rilievo da Jago stesso raccontati. Un racconto che di certo non si ferma qui. Nella notte del 5 novembre scorso è stata collocata a Napoli, in piazza del Pebliscito, una sua scultura raffigurante un neonato rannicchiato e inchiodato a terra da una catena. L'opera si intitola *Lookdown* così simile a *"lockdown"*, la parola più utilizzata in questo storico periodo di pandemia. Un abilissimo gioco di parole per raffigurare "tutti quelli che, in questo momento, sono stati lasciati incatenati nella loro condizione" ha così commentato Jago. *Lookdown* è "un invito a 'guardare in basso' ai problemi che affliggono la società e alla paura di una situazione di povertà diffusa che si prospetta essere molto preoccupante, soprattutto per i più fragili". Forma e contenuto sembrano, nelle tappe che sta raggiungendo il giovane scultore italiano, essere straordinariamente complementari dacché egli comunica non il vacuo dei tanti *influenzer* che navigano in rete ma qualcosa di antico e nuovo assieme. Quell'arte che è forza creativa, capacità di rendere un blocco di marmo qualcosa di unico ed irripetibile. Possiamo scommetterci. Di Jago si parlerà ancora moltissimo e nel migliore dei modi.

---

* italiaore24.it

Sopra: Scultura "The First baby"

Foglie d'autunno

Vittorio Capotorto

Totò, come ben sappiamo, era un ragazzo intelligente ed enormemente curioso; doveva capire quello che succedeva intorno a lui.

Così, quando a cavallo fra ottobre e novembre un giorno suo nonno Giovanni lo portò in campagna, Totò rimase estasiato nel vedere le foglie degli alberi diventare di colore rosso, viola, arancio, giallo, diverso dal solito verde e cadere al suolo lentamente, ondeggiando secondo un venticello che spirava fra i rami. Era un'immagine che gli dava nello stesso tempo gioia e tristezza, e lui voleva sapere perché.

"Nonno, posso farti qualche domanda?"

"Certamente", rispose Giovanni.

"Perché cadono le foglie degli alberi, che poi diventano come brutti scheletri? E perché cadono in autunno?".

Il vegliardo, conoscendo bene il nipote, che non si sarebbe accontentato di brevi ed evasive risposte, lo invitò a sedersi su di una panchina di legno, mettendosi comodo e iniziando a spiegare.

"Vedi Totò, la natura, quando non è distrutta dall'uomo, è ben armonizzata secondo le quattro stagioni, in modo da organizzarsi per vivere il più a lungo possibile. Così le foglie di molte specie di piante (eccetto quelle sempreverdi) cadono in autunno per un preciso scopo, ovvero come meccanismo di difesa contro il gelo invernale che ne distruggerebbe le tenere cellule.

Il distacco è un organismo che si trova tra il ramo e l'attacco della foglia. Il tessuto di separazione che si forma è un piccolo strato di sughero che tappa il buco lasciato dalla foglia caduta, e in tal modo impedisce l'essiccamento delle cellule interne della pianta e blocca l'accesso di pericolosi parassiti".

"Quindi in primavera, finito il freddo inverno, cade il sughero e rinasce la foglia".

"Bravo, hai capito bene".

"Scusa nonno, possiamo paragonare la caduta delle foglie a quella dei capelli?".

"Questa è una domanda difficile; io sono solo un vecchio agricoltore. Ma perché me lo chiedi?".

"Tu hai ancora tanti capelli in testa, mentre a nonno Francesco sono caduti quasi tutti negli ultimi anni, senza ricrescere. Lui non rispetta le leggi della natura?".

Nonno Giovanni si trovò in difficoltà nel dare la risposta ad una domanda "logica", ma che richiedeva una conoscenza ben precisa.

Allora cercò di trovare un argomento che rimaneva nel campo della sua professione.

"*Caro Totò, noi umani apparteniamo alla specie animale mentre le piante a quella vegetale e c'è una bella differenza fra di loro. Infatti per salvare gli alberi che sono vecchi e rischiano di morire, esiste l'arte del trapianto di rami giovani che permette loro di tornare a nuova vita, producendo nel tempo nuovi frutti".*

"E perché nonno Francesco non fa trapiantare nuovi capelli nella sua testa pelata? Tornerebbe giovane e riprenderebbe a fare bene il falegname, invece che stare con te ed i vostri amici seduti su di una panchina a parlare spesso di cose non proprio importanti".

"Mio caro nipote, se ciò fosse possibile, si tratterebbe solo di una operazione di "vanità", che non fa tornare le energie di quando si hanno vent'anni. Poi non mi hai fatto completare il discorso dell'autunno in generale. L'autunno delle piante si ripete ogni anno, anche per secoli, mentre quello umano avviene una sola volta nella vita e chi raggiunge i cent'anni è fortunato".

"Quindi tu sei nell'autunno della tua vita e non puoi fare niente per rinnovarla, anche se sei un pensionato sano e forte".

"Purtroppo è così".

"Ma la maestra di catechismo ci ha comunicato che Papa Francesco ha detto che gli anziani non devono essere lo scarto della società, e che sono energie importanti da utilizzare, dove e quando è possibile".

"Si, ma questa società non si è mai organizzata per ciò e non si sa cosa fare, oltre alla spesa e qualche lavoretto per aiutare i figli con i nipoti ed altro".

"Nonno, io un'idea ce l'avrei: tu prima mi hai parlato della caduta delle foglie e del trapianto di rami; chissà quante altre cose avresti potuto raccontarmi circa i prodotti dell'agricoltura: coltivazione dei pomodori, olive per l'olio, alberi da frutto e così via. Allora tutti i pensionati che hanno fatto lavori manuali e artigianali, a terra o in mare, a turno, potrebbero venire nelle scuole elementari a parlarci di quello che hanno realizzato, raccontando anche avventure di vita lavorativa. Così, farebbero attività utili e tornando con la memoria ai tanti anni trascorsi, si sentirebbero giovani, senza pensare al loro unico autunno. Eppoi, sai come sarebbe bello per noi ragazzi imparare tante cose, vedendo i propri nonni parlare da una cattedra?".

"Caro nipote, la tua proposta mi sembra proprio buona. E per molti di noi potrebbe annullare la solitudine e la tristezza per non avere più attività che possono ancora dare un senso agli anni che mancano alla dipartita per pascoli eterni. Ne parlerò subito al Circolo Anziani ed all'Assessore alla Cultura".

Questa risposta rese molto felice Totò, che tornando in paese non faceva altro che fantasticare, canticchiando motivetti allegri.

E la notte fu tutto un sogno gioioso, che lo portò in Paradiso, dove vide che lassù non ci sono le stagioni, quindi non c'è l'autunno, quando cadono le foglie, gli alberi non hanno bisogno di innesti....insomma è tutto solamente luminoso e bellissimo.

Al mattino, senza dire nulla ai genitori, corse dal nonno Francesco per dargli la grande notizia: *"Nonno, stai tranquillo, in Paradiso è tutto un mondo meraviglioso, dove avrai tutti i bei capelli che avevi da giovane, senza bisogno di trapianti. Perciò datti da fare e cerca di guadagnartelo, quel posto eternamente unico, dove regna solo l'amore, in tanta luce".*

"E la notte fu tutto un sogno gioioso, che lo portò in Paradiso, dove vide che lassù non ci sono le stagioni

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni

La migrazione allarga
il concetto di patria oltre i confini,
facendo patria dell'uomo il mondo

San G.B. Scalabrini

Serie *Arte* - Tema *Migranti* - 1:3/14

www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo